

Libri Grosseto, gli anni '70, gli abissi della droga e il babbo che la consuma e la spaccia
In «Piccola città» della storica Vanessa Roghi un intreccio di memoria familiare e collettiva

Sulle strade dell'eroina

di **Simone Innocenti**

E come lo definisci un libro così, che per sua natura fa saltare qualsiasi paletto? Un libro che non è un soltanto un saggio, una ricerca storica, un romanzo, un album di foto private, un manifesto politico, uno zibaldone? *Piccola città* — come la canzone di Guccini, e non è un caso — *Una storia comune di eroina*, è tutto questo e lo ha scritto la maremmana Vanessa Roghi per **Laterza**. A voler per forza trovare un paragone tra lei e qualcun'altra, la prima autrice che balza in mente è Annie Ernaux, scrittrice normanna pluripremiata per uno stile così intimo e distaccato, uno stile che si apprezza nel suo *Il posto dove* — neppure qua e è un caso — lei narra la sua storia familiare.

Ecco, Vanessa Roghi fa lo stesso. Narra di sé e della sua famiglia, di suo babbo Mauro e di sua mamma Irma, dei diversi modi di vivere e di intendere la «cosa pubblica» in una Grosseto a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, quando la droga comincia — piano piano — a invadere le strade e a spaccare la politica, ognuno col suo punto di vista. Non è la Grosseto che si conosce oggi ma la «Grosseto, al centro della Maremma, alla periferia del Mondo: Kansas City, come l'aveva definita Luciano Bianciardi», scrive la Roghi. Pagine che so-

no dense di ritagli di giornali, di foto personalissime e private, di discussioni, di ricordi, di fili che lei vuole riannodare per non restarci in mezzo. Molte pagine per arrivare a un momento molto doloroso. «Quando arrestarono mia padre per uso e spaccio di eroina avevo 15 anni. È il 1987. Faccio la quinta ginnasio, nell'unico liceo classico di Grosseto. (...) Quando le cose accadono a me io non so come raccontarle. E poi questa è una cosa che non si racconta, non un fatto degno di storia», scrive la Roghi quasi a voler prendere distanza anche da se stessa e dal suo lavoro: la scrittrice, ex docente alla Sapienza, è una storica, è una ricercatrice indipendente, firma documentari per Rai Storia.

Nel suo libro questo registro è sempre presente, anche quando maneggia i dati del Partito Comunista e quello Socialista o la proposta del Dc Renato Altissimo di curare i tossicodipendenti con l'eroina. Eppure la precisione e l'accuratezza di qualsiasi citazione e di qualsiasi numero che la Roghi fornisce diventano — per paradigma — un altro modo, magari non l'unico possibile, di capire cosa sia l'eroina. «Ho potuto scrivere questo libro perché questa storia è finita così. È finita bene», si legge. E però per finire così, così bene, questa storia che ruota attorno alla figura di suo padre («quel-

lo che amo veramente»), bisogna anche capire una cosa. Che poi è la stessa che la Roghi mette nero su bianco: «*Linus* non è certo una rivista pensata per bambini, e il corto circuito che deve aver provocato in chi, come me, l'ha letta intorno ai 7 anni è ancora tutta da dimostrare». Questo libro — a voler essere più chiari — sembra essere una conseguenza diretta di quella bambina che ama i suoi genitori, impegnati in una vita strana rispetto agli altri ma capaci di essere dolcissimi con quella bambina e di conciliarla in una casa descritta come porto di mare. La Roghi cresce con nonna Isolina «anche perché lei c'era sempre mentre babbo e mamma no. Troppo giovani, troppo presi da una vita che è solo la loro, mi fanno aspettare, davanti al telefono, fuori da scuola mentre cresco e imparo giorno dopo giorno a distaccarmi da loro, da questa attesa». E c'è una disperata quanto tenera poesia che incede per immagini, che sembrano quasi buttate lì ma non lo sono, in alcuni brani del libro. Brani che ne fanno, paradossalmente, materiale talmente intimo da trasformarsi in processo narrativo, in narrazione corale, la storia della Roghi come tassello di una Storia con la esse maiuscola.

Cresciuta a pane e politica e pane e femminismo, la Roghi bambina dà retta alla nonna, «che è il Mondo». E — sarà pu-

re una rascunazione — ma il tono usato in tutte le pagine di questa storia sembra quello di una bambina, di candore assoluto, di purezza infrangibile. Questo libro è sì un report sul fenomeno dell'eroina da qualsiasi punto di vista (letterario, giornalistico, politico, storico, localistico, nazionale) ma è soprattutto un mo-

do di procedere dentro se stessi, dentro quello che può lasciarti dentro una vicenda di eroina ed è un viaggio attraverso le sensazioni che una *bambina di quarantasei anni* mette in pagina. Un libro in presa diretta, per certi versi. Che arriva direttamente dalla parte più intima dell'autrice, sempre molto restia a mostrarsi — per la verità — nella sua intimità. Un paradosso, per certi versi che è il motore di questo libro, il suo ritmo più nascosto e dichiarato al tempo stesso.

Indicato come primo libro nella sezione «Saggistica» della classifica di qualità fra i circa duecento lettori che hanno aderito all'iniziativa del sito di culturale *L'Indiscreto*, *Piccola città* è un piccolo gioiellino. Di Storia, di storia toscana e di storia personale.

Info



piccola città
UNA PICCOLA CITTÀ DI STORIA

● **Piccola città. Una storia comune di eroina** è il libro di Vanessa Roghi edito da **Laterza**

● La vicenda personale dell'autrice si intreccia a quella di Grosseto, «al centro della Maremma, alla periferia del Mondo: Kansas City, come l'aveva definita **Luciano Bianciardi**»



Accanto Vanessa Roghi bambina insieme al babbo nel 1977, sotto come è oggi



Quando arrestarono mio padre facevo la quinta ginnasio... Quando le cose accadono a me io non so come raccontarle

Passaggi

«Il 1975 — scrive Vanessa Roghi — è l'anno che segna lo spartiacque nella storia dell'eroina in Italia. C'è chi scrive subito che è una mossa dei grandi trafficanti per affermare il passaggio alle sostanze più dure»

